Oggi in edicola, con il «Corriere della Sera», il XV volume dei «Classici dell'arte del '900» dedicato al pittore svizzero

Paul Klee e il mistero dei suoni

di **EUGENIO CARMI**

Non so quando ho incominciato a sentirmi così vicino a Paul Klee: forse, senza averne coscienza, fin dalla mia nascita, nel 1920.

Fra i tratti del mio carattere ci sono sempre state una grande timidezza e una forte dose di ansia (forse atavica, come scrive di me il mio amico Mauro Mancia), che credo abbiano reso inevitabile il mio mestiere di pittore.

Klee mi ha sempre affascinato anche perché ho sempre visto in lui il poeta che fa pittura, il poeta che disegna, con tratto delicato, profili di città o segni astratti, figure umane cariche di dubbi esistenziali, confessioni di precarietà della vita umana. Un artista coinvolto dal suo tempo e dalla storia, ma allo stesso tempo «fuori», «al di là». Un uomo sociale ma solitario, riflessivo, attratto dal bizzarro, ricco di *sense of humour* e pure costantemente alla ricerca di un equilibrio rigoroso, matematico. Vicino anche all'ordine misterioso dei suoni (suo padre era musicista), a un certo punto capì che il suo destino era di trasferire nella pittura — «la più difficile di tutte le arti», come la definisce nel 1899 — i suoi impulsi creativi. Convinto che «l'arte e la moralità si confondono», pensava anche a «un mondo del ridere visibile e di lacrime invisibili».

NELLA STORIA

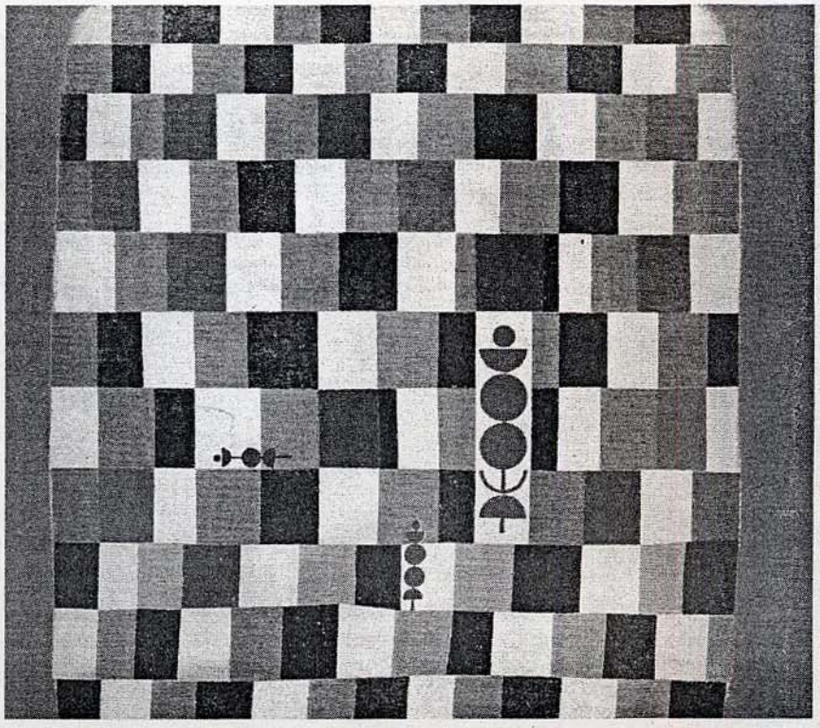
Al di là di tutto viveva solitario e fuori dal tempo

Dalla sua patria, la Svizzera, si trasferisce in Germania dove, nel 1920, entra a far parte del Bauhaus di Weimar, che verrà prima spostato a Dessau e poi sciolto dalle pressioni del nazismo, che, con la definizione — decisamente poco umoristica — di «arte degenerata», censurò tutti gli artisti e gli architetti che ne facevano parte.

Klee, che con raccapriccio assiste agli orrori della Prima guerra mondiale ed è costretto ad assistere impotente alla nefandezza del nazismo, decide, come scrive nell'autobiografia, di darsi totalmente ad esprimere se stesso, per dare tutto di sé senza nulla chiedere in cambio. E torna a vivere in Svizzera, a Berna, con la famiglia.

Proprio in Svizzera mi trovavo io tra la fine degli anni 30 e la metà dei 40. Costretto come tanti altri a lasciare l'Italia, studiai al Politecnico di Zurigo dove mi laureai in Ingegneria chimica. Ero un privilegiato. In Europa era in corso l'orrore e noi lo vivevamo protetti in una piccola isola di libertà, sempre in bilico, però, tra la sensazione della definitiva tragedia imminente e la speranza nel futuro.

A Zurigo, città del *Cabaret Voltaire*, potevamo nutrirci di quel fermento intellettuale e artistico che proprio Klee, assieme ad altri artisti, scrittori, intellettuali, aveva così largamente contribuito a creare. Tra i miei privilegi ci fu anche questo: incontrare, più da vicino e prima di altri italiani, la sua arte, allora già molto conosciuta, ma meno nota in Italia.



Paul Klee: «La grande scacchiera» (1937, olio su iuta, Zurigo, Kunsthaus)

Non saprei dire esattamente quanto Klee abbia influenzato il mio lavoro. Ma, togliendomi per un momento dal gioco e ponendomi al di fuori, osservo la straordinaria continuità espressiva nella storia dell'arte: le grandi opere dialogano tra loro, inventando ogni volta qualcosa di nuovo. Ed è così che spesso forme, colori, suggerimenti, emozioni, si scoprono sorprendentemente simili. Dunque guardando alcuni fra i dipinti e disegni di Klee è per me immediato ricordare gli stessi segni, la stessa poesia che ritrovo nell'arte dal paleolitico in poi.

Proprio a Lascaux c'è l'esempio di un graffito astratto, un rettangolo a traliccio che sembrerebbe contemporaneo al suo *Rote und weisse Kuppeln* (1924) a Düsseldorf. Saltando al '400, mi piace ritrovare lo spirito geometrico di Klee nell'ala dell'angelo dell'*Annunciazione* del Beato Angelico (1437). O paragonare (di nuovo indietro nel '300) un delicato paesaggio di Ambrogio Lorenzetti (*Un castello in riva ad un lago*, Pinacoteca di Siena) a un disegno di Klee, dal titolo *Controcorrente in luna piena* (1928): in tutti e due vi è una barchetta che, asimmetrica e solitaria, se ne sta gentile sull'acqua, senza una vera presenza umana. La prima è una piccola tavola (22x33) dipinta ad olio, il secondo è uno schizzo a china: vi scopro le stesse linee della barca, simili movimenti e la medesima nostalgia, confermata anche dal titolo del disegno che, come tutti i titoli che lui dava alle opere, sono parte integrante della poesia dei suoi lavori.

IMPERATIVI

Non riprodurre la natura, ma renderla visibile

Del Klee studioso e teorico conservo nel mio studio (tra i libri che più consulto) la sua *Teoria dell'arte moderna*, nella quale alcuni capitoli hanno titoli in sottile equilibrio tra scienza e poesia, come *Verticale in marcia, Equilibrio disturbato, Equilibrio ristabilito, Terra, aria, acqua.* Ma soprattutto vi leggo la descrizione del cerchio, archetipo nella mia pittura: «Ma di quale natura è il colore puro? Quale simbolo gli è più adeguato? E' il cerchio, la cui forma traduce meglio di qualunque altra i reciproci rapporti tra i colori».

Ed è proprio l'astrazione ciò che mi lega a Klee: caratteristica fondamentale anche in quelle sue opere che astratte non sono, come i ritratti e le figure e anche certi paesaggi. Un paio d'anni fa fui invitato a dialogare con i bambini di una scuola elementare di Merano, dove una giovane maestra molto brava aveva preparato gli alunni al nostro incontro. La prima domanda di un bambino fu: che cosa è l'arte astratta? Ricordo che parlai, fra gli altri, anche di Klee, quasi come di un mio maestro, e citai la sua massima «l'arte non *riproduce* il visibile, ma lo *rende* visibile». E aggiunsi che tutti possono guardare ma non tutti sanno vedere. I bambini capirono al volo.

Lo sguardo del bambino è anche uno dei modi possibili di avvicinarsi e di percepire i tanti aspetti dell'arte di Klee. Tanti, dicevo, perché ad un lavoro così coerentemente multiforme appartiene appieno questa sua affermazione: «La forza creatrice sfugge ad ogni denominazione, essa resta in ultima analisi un mistero indicibile».

L'INIZIATIVA

Con Kandinsky è uno degli artisti astratti del ventesimo secolo

◆ **Oggi, assieme al *Corriere della Sera*, verrà venduto il XV volume dei «Classici dell'arte del '900», dedicato a Paul Klee (Münnchenbuchsee 1879 - Muralto 1940). Presentata da Clement Greenberg e curata da Massimiliano De Serio, la monografia costa 5,90 euro, oltre i 90 centesimi del giornale.**

◆ **Seguiranno: Miró (7 luglio: presentato da Dorfles), Balla (14 luglio: Fagiolo dell'Arco), Hopper (21 luglio: Pontiggia), Bacon (28 luglio: Silvester) e Duchamp (4 agosto: Man Ray).**

◆ **Con Kandinsky, lo svizzero Paul Klee fu uno dei primi pittori astratti del secolo. Tuttavia sceglie la via di una pittura che evoca la natura, il suo innato senso di bellezza, secondo uno stile che definisce «astratto con qualche ricordo». Figlio di un insegnante di musica, frequenta le scuole a Berna e poi si iscrive all'Accademia di Monaco, dove è allievo di Franz von Stuck, nel cui ambito respira i principi dello Jugendstil. Si avvicina alla semplicità del disegno infantile e si affida alla fascinazione immediata del colore.**



Klee in una foto del 1921